TRAPANI TERZA PAGINA

Anno I - N. 1

Martedì, 1 Dicembre 1959

PER LA PUBBLICITÀ
rivolgersi
all'Amministrazione del Giornale

TRAPANI NUOVA

Da oggi è disponibile
il CARISTON
STORIA DI UNA MONACA
cm. 4. RIPOSTI - C. FIACCA

DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE: TRAPANI - Via Fardella, 157 - Tel. 581 — PERIODICO DI INFORMAZIONE — Esce ogni quindici giorni — UNA COPIA LIRE TRENTA

CHI SIAMO Cosa vogliamo

Siamo un gruppo di amici [illegible]

D'Antoni lascerebbe l'Assemblea per un alto incarico

[illegible]

URBANISTICA COL CAVOLO

La fogna di via Cesarò e lo sterco delle capre

[illegible]

Il Convegno dei Sindaci a Castelvetrano

Il metano della provincia rischia di andare a Gela

Interessante relazione tecnica del dott. Aristide Gunnella - Inqualificata asserzione dell'on. Barone Assessore Regionale Aggiunto all'Industria e Commercio - Approvato un ordine del giorno ad inviati telegrammi a Segni, Milazzo, Pastore, Mattei ed ai presidenti della Camera e del Senato - Il prossimo convegno a Mazara del Vallo

[illegible]

Rimorsi ad Erice il Consorzio Inalterlale

FEUDI MODERNI

[illegible]

L'iniziativa apporterebbe un contributo positivo

Rischia di naufragare miseramente il servizio elicotteri della provincia

[illegible]

Il primo numero del periodico "Trapani Nuova", fondato da Nino Montanti, che vide la luce nel dicembre del 1959.

Democrazia uguale "Trapani Nuova" (9)

Sento il dovere di ringraziare la redazione e il direttore di "Trapani Nuova", Nino Montanti, per aver dato a me e a tanti altri la possibilità di svolgere sulla terza pagina, sin dal 1968, una attività culturale di provincia come alternativa a quella dell'establishment, lasciandoci lavorare nella più assoluta libertà, condizione che crea un'ambiente di democrazia diretta, in quanto abbiamo potuto esprimere ogni aspiazione culturale negativa o positiva che sia; di partecipazione aperta a ogni corrente ideologica (esclusa s'intende quella fascista); di incoraggiamento nei riguardi delr edattore della terza pagina che ha tentato di svolgere un'azione di decentramento culturale convogliando forze di base in contrapposizione a quelle pretabilite e centrali dell'establishment letterario; di serena apertura a ogni polemica, specialmente se feroce, anarcoide e libertaria, permettendo alla terza pagina di "Trapani Nuova" di annoverarsi tra le poche che lottano contro ogni specialismo avanguardistico quale quello del Gruppo 63 (che asservendosi all'establishment accantonò ogni buon proposito) ospitando scrittori che esprimono una poetica impegnata; di una attività letteraria che può definirsi la più avanzata di tutto l'underground italiano perché sostenuta da recital in piazza, da distribuzione di ciclostilati, manifesti e volantini, da cooperative, da riviste come Impegno 70 e Antigruppo Palermo, da movimenti sindacali, da organizzazioni e manifestazioni culturali varie.

Sulla terza pagina di "Trapani Nuova" i miti vengono infranti violentemente perché si dà spazio ai giovani, agli ultimi, agli sprovveduti, ai falliti, permettendo al provincialismo libertario completo sfogo, ponendo l'individuo contro gruppi chiusi, dando un dignitoso riconoscimento all'uomo semplice e puro. L'uomo

che si erge contro il capogruppo, i dirigenti, nel senso più costruttivo immaginabile.

Che un giornale quale "Trapani Nuova", sorto all'insegna della democrazia rappresentativa, abbia sostenuto nel campo culturale la democrazia diretta (che è soprattutto la filosofia dell'antigruppo), mette in luce l'alto senso democratico del suo fondatore e direttore. È significativo che un movimento culturale non venga sfruttato a livello di partito; l'antigruppo infatti, con tutto il suo pluralismo ideologico, rimane sempre una corrente letteraria di comunicazione di massa poiché i suoi aderenti scrittori, poeti e pittori, mai hanno dimenticato che bisogna comunicare coi giovani, gli operai, i contadini, l'uomo della strada.

Chissà se un giorno da questo tipo di movimento culturale non possa scaturire una nuova filosofia politica che incorpori i lati positivi di Mazzini, di Marx, di Kropotkine, di me Nat Scammacca, di te che leggi, di Martin Luther King, di Mao, di Che Guevara, di tutti gli uomini del mondo che hanno lottato e lottano per la felicità di ogni uomo schiacciato affinché, come individuo libero e cosciente, possa, artisticamente impegnato, esprimere il suo io nel noi.

Nat Scammacca

(9) Dal 1969 la terza pagina del settimanale "Trapani Nuova" ospita il movimento letterario "Antigruppo". Il suo fondatore ed animatore, lo scrittore siculo-americano Nat Scammacca, scrive questa prefazione al libro "Trapani Terza Pagina" edito nell'anno 1975, testimoniando la democraticità del direttore del giornale, Nino Montanti.

L'ULTIMA LETTERA AI REPUBBLICANI DI SICILIA

Un'antica battaglia: rinnovare il Partito ([10])

Cari Amici,
ho molto riflettuto prima di decidermi ad inviarVi questa lettera, che poi in definitiva è un appello che intendo rivolgere ai massimi rappresentanti del Partito in Sicilia. Dico subito, a scanso di equivoci, che questa iniziativa viene presa a titolo personale; infatti non l'ho concordata con chicchessia, facendomi soltanto forte di due considerazioni: una, che a Presidente Onorario del Partito mi avete eletto all'unanimità, anzi per acclamazione, senza problemi di schieramento. L'altra considerazione è che a questo punto della mia tormentata e talvolta difficile "vita politica" nessuno potrà accusarmi di ordire complotti o congiure di palazzo.

Questa mia iniziativa deve essere inquadrata esclusivamente nel mio impegno costante di questi ultimi anni di tentare di sconfiggere all'interno del Partito uomini e forze che si sono mossi esclusivamente in una logica di potere.

Io Vi dico con forza, con grande forza, che deve essere compiuto uno sforzo da parte di tutti per dare il dovuto prestigio esterno al Partito in un momento tanto difficile e drammatico della vita politica siciliana.

Ognuno di noi deve sentire che il Partito ha un ruolo determinante da svolgere, oggi più che mai, forte della grossa espansione elettorale che con il concorso di tutti ha avuto in questi ultimi anni. Molti di Voi hanno vissuto la vita del partito in momenti difficili quando i Congressi o i Convegni erano appuntamenti di pochi, di gruppi sparuti ed "eroici", ma in cui c'era l'impegno costante e disinteressato, in cui c'era grande tensione morale ma in ogni caso avevamo il massimo rispetto da parte dei no-

stri avversari politici, o come io sono solito dire, c'era l'orgoglio, la fierezza di sentirsi repubblicano magari con l'aggettivo di storico.

Ora siamo cresciuti, siamo in molti, anche qui in Sicilia siamo un piccolo partito di massa, ma stiamo correndo il rischio di pesare di meno di quando eravamo più deboli.

Stiamo perdendo troppo tempo con i contrasti interni soprattutto di ordine esclusivamente personale e spesso, troppo spesso, perdiamo di mira gli obbiettivi di fondo della nostra azione politica.

E ce lo ricordano i nostri giovani quando ci invitano tutti, senza distinzione, a ritrovare e a riscoprire il gusto della sana e vera elaborazione politica, per formulare concrete e utili proposte per il Governo della Regione. È un rimprovero che ci fanno, quando affermano che il dibattito e l'interesse sui grossi problemi della Sicilia e delle sue giovani generazioni sono un obbligo per tutti i repubblicani.

Io sono fermamente convinto che esistono in concreto le condizioni per tentare di ricomporre all'interno del Partito quella unità operativa, la sola capace di ridare forza e prestigio al Partito stesso. Certo si tratta di operare ognuno alcune "rinunce".

Non sono in gioco i destini politici di nessuno, ma è in gioco soltanto l'interesse del Partito e quindi, di riflesso, della Sicilia stessa.

Lasciatemi dire, per esempio, quanto debole e insufficiente sia oggi la risposta del Partito di fronte ai durissimi attacchi che si registrano con sempre maggiore intensità verso il Partito e i suoi uomini più rappresentativi. E la risposta è debole, obbiettivamente debole, perchè il Partito è spaccato, diviso, e ognuno ritiene di gioire e di godere quando questi attacchi sono orientati in una certa direzione e si ha l'impressione che altri rimangono in ansiosa attesa di vedere attaccati altri uomini ancora, senza che ci rendiamo conto che in definitiva è tutto il Partito che paga.

Ma credete veramente, amici della Direzione, che questa spaccatura all'interno del Partito serve a renderlo più credibile e piu forte se non altro rispetto al gioco delle altre forze politiche?

La verità è che così continuando non riusciremo mai a fare quadrato attorno alle nostre idee-forza e alle nostre scelte programmatiche e di azione politica. E anche qui, mi riferisco alla risposta debole e comunque parziale che il Partito ha dato al problema della mafia.

È delittuoso Amici repubblicani presentarci terribilmente divisi in momenti tanto difficili e drammatici della vita politica siciliana.

Lo ripeto, credo alla possibilità che all'interno del Partito si creino, subito, le condizioni per un confronto e un dialogo altamente civile, che eviti al Partito anche le strumentalizzazioni da parte dei nostri non pochi avversari esterni.

Sono, questi, obiettivi comuni a tutto il Partito, e deve tutto il Partito farsene carico.

Non si tratta, Amici della Direzione, ed è bene che sin da adesso lo dica con estrema chiarezza, di sovvertire ruoli e competenze, non si tratta di operare sconvolgimenti, di indebolire certe posizioni, o di rafforzarne altre. Si tratta solamente di creare condizioni ottimali, per la vita del Partito, si tratta di utilizzare energie di tanti Amici che oggi a torto o a ragione ritengono di essere emarginati.

E poi, in una Sicilia impregnata di grande vigore autonomistico è un controsenso aspettare che da Roma arrivino le soluzioni ad un problema interno del nostro Partito.

E Voi sapete quanto io porti avanti la tesi di risolvere noi stessi, con le nostre forze, i problemi, anche se obiettivamente debbo riconoscere di difficile ma non impossibile soluzione.

Io, lo ripeto, ho delle proposte concrete da fare, le ritengo accettabili o quanto meno degne di attenta valutazione.

Nessuno deve sentirsi "menomato", nel sedersi attorno ad un tavolo per cercare la migliore delle soluzioni. Ci vuole un atto di grande umiltà da parte di ognuno di noi. E, talvolta, l'umiltà ingigantisce più dell'arroganza.

So che questa mia iniziativa mi costerà molto sul piano fisico, che come sapete, in verità, non mi consente...molti sforzi. So benissimo che questa mia iniziativa si presterà ad equivoci e a

false interpretazioni; so benissimo che ognuno cercherà di strumentalizzarla e tenterà di portare acqua al proprio mulino. Sono rischi che devo correre. Ma lo spirito che mi anima è lo stesso di qualche anno fa, quando iniziai una battaglia assieme ad altri autorevoli Amici per il rinnovamento del Partito. Su certi temi non c'è spazio per "ravvedimenti". Per tutto ciò io sento di non tirarmi indietro.

Sappiate che sto producendo questo sforzo in difesa del Partito e solo del Partito.

Un abbraccio e un arrivederci.

Nino Montanti

([10]) Cinque mesi prima della sua scomparsa, Nino Montanti compie l'ultimo tentativo di creare all'interno del Pri siciliano condizioni di autentica democrazia, contro ogni "logica di potere". Nell'ottobre del 1982 indirizza ai quadri dirigenti del Pri, anche a quelli nazionali, una lettera-appello nella quale auspica il "rinnovamento del Partito". Tra le altre, a risposta di tale lettera, gli giungono attestazioni di stima e di incoraggiamento da parte del senatore Bruno Visentini e dell'onorevole Adolfo Battaglia.

TESTIMONIANZE

Il Presidente
della Repubblica Italiana

Serbo un vivido e commosso ricordo dell'amico Onorevole Antonio Montanti il quale, eletto alla Camera dei Deputati per il XXIX Collegio, fu membro dell'Ufficio di Presidenza nel periodo nel quale ebbi l'onore di presiedere la Camera dei Deputati.

Fui subito favorevolmente colpito dalla serietà e dall'impegno con i quali l'Onorevole Montanti assolveva al suo mandato parlamentare : uomo di poche parole e schivo di ogni pubblicità, andava subito al nocciolo dei problemi per la cui soluzione rivelava attento studio e tenace applicazione.

Rammento con quanta pazienza egli seguì il travagliato iter della riforma universitaria, giustamente preoccupato, come tutti noi in quel periodo, della necessità di ridare ai nostri atenei la piena funzionalità didattica e scientifica.

Antonio Montanti fu certamente una coscienza educata alla severa scuola mazziniana e la sua prematura scomparsa ha costituito una vera perdita per il Parlamento e per il Partito Repubblicano.

Sandro Pertini

Sandro Pertini

L'originale della testimonianza con la quale il Presidente della Repubblica Sandro Pertini ha voluto ricordare Nino Montanti. Lo scritto è dell'aprile del 1984.

"Uomo di poche parole"

Serbo un vivido e commosso ricordo dell'amico Onorevole Antonio Montanti il quale, eletto alla Camera dei Deputati per il XXIX Collegio, fu membro dell'Ufficio di Presidenza nel periodo nel quale ebbi l'onore di presiedere la Camera dei Deputati.

Fui subito favorevolmente colpito dalla serietà e dall'impegno con i quali l'Onorevole Montanti assolveva al suo mandato parlamentare: uomo di poche parole e schivo di ogni pubblicità, andava subito al nocciolo dei problemi per la cui soluzione rivelava attento studio e tenace applicazione.

Rammento con quanta pazienza egli seguì il travagliato iter della riforma universitaria, giustamente preoccupato, come tutti noi in quel periodo, della necessità di ridare ai nostri atenei la piena funzionalità didattica e scientifica.

Antonio Montanti fu certamente una coscienza educata alla severa scuola mazziniana e la sua prematura scomparsa ha costituito una vera perdita per il Parlamento e per il Partito Repubblicano.

Sandro Pertini

(Aprile 1984)

"L'Italia democratica perde un difensore sicuro" (11)

Di Nino Montanti conservo un ricordo vivo e affettuoso insieme col senso di una grande ingiustizia per la Sua fine così precoce.

Negli anni cinquanta egli cominciò ad emergere nella vita politica della Sicilia Occidentale. Entusiasta, instancabile, egli si dedicava all'organizzazione dei repubblicani con un impegno assorbente. Tale lo conobbi, allora e più tardi, quando, da Segretario del P.R.I. lo frequentai, riconoscendone in loco, a Trapani, a Erice, in tutte le zone, la grande capacità promozionale e realizzatrice che gli consentiva di raggiungere sempre più cospicui successi per il partito. Egli emanava una grande simpatia personale. La gente credeva alle Sue parole perché aveva fiducia nella Sua sincerità e nel Suo disinteresse.

Questa fiducia era accresciuta dalla constatazione, ogni giorno più evidente, della capacità e concretezza con le quali sapeva affrontare le difficoltà, non poche e non lievi, della vita politica e amministrativa in un terreno aspro e pieno di insidie, sul quale doveva incontrarsi e scontrarsi con le ambizioni e le trasmigrazioni elettorali di uomini ricchi di vecchie clientele.

Nel 1963 cominciò la sua vita parlamentare e il suo impegno politico fu ancora principalmente a Roma e in Sicilia.

La sua già acquisita esperienza politico-amministrativa gli meritava la considerazione che noi avevamo di lui, ancora così giovane. Perciò quando entrai come Segretario del PRI nel primo governo organico di centrosinistra, lo designai all'on. Moro per l'assegnazione di un Sottosegretariato.

Il posto non era disponibile e la designazione non ebbe seguito; ma l'ho voluta ricordare come un'ulteriore testimonianza

della stima che avevamo di questo giovane già veterano della vita politica.

Per due legislature gli fui collega e testimone nella vita parlamentare, apprezzandone sempre la serietà dell'impegno.

Poi egli si "ritirò" in Sicilia, ma non dalla lotta politica. L'Assemblea Regionale lo vide partecipe autorevole, benché la lunga malattia che gli abbreviò la vita cominciasse a intaccarne le forze.

Eravamo quasi preparati all'evento fatale benché nelle ormai rare occasioni d'incontro negli ultimi anni il suo spirito si mostrasse alacre e sereno.

Ma quando giunse la notizia della sua fine, ne fummo colpiti come da un improvviso lutto familiare. Noi avevamo perduto un caro amico, il partito repubblicano aveva perduto un valoroso combattente, l'Italia democratica aveva perduto un difensore sicuro.

Oronzo Reale

(Aprile 1984)

([11]) L'onorevole Oronzo Reale, nobile figura di democratico, antifascista, avvocato, fu Segretario nazionale del Partito Repubblicano dal 1949 al 1964. Più volte Ministro, Reale legò il suo nome, tra l'altro, alla Riforma del Diritto di Famiglia concepita e varata nel 1975 quando egli era il Ministro Guardasigilli. Giudice, in ultimo, della Corte Costituzionale, l'uomo politico pugliese è morto alla fine degli anni '80. Stimò molto Nino Montanti, del quale fu collega alla Camera dei Deputati nella IV e V legislatura, e per il quale rappresentò un punto fermo di riferimento morale e politico.

"Le nostre battaglie comuni" ([12])

Non tocca certo a me, e lo hanno fatto altri, descrivere la vita di Montanti nella battaglia e per la battaglia che porta a Trapani.

Credo però di poter dare alcune risposte agli interrogativi che si sono posti, tentando di indagare su un altro aspetto della vita e dell'impegno di Montanti. E parlo di problemi e di battaglie che ho combattuto insieme a lui e che spesso ci hanno accomunato.

Montanti è stato Segretario della Federazione Giovanile di Trapani negli anni '47-'49 quando io ero Segretario Nazionale della Federazione Giovanile Repubblicana.

E voglio riportarmi con la mente a quegli anni perché voi possiate riflettere sui modi di formazione di Montanti come del resto dei miei. In quegli anni dopo la proclamazione della Repubblica era iniziata nel Partito una certa discussione sulla strada da prendere.

Erano gli anni nei quali si cominciava a discutere sui giornali su che cosa dovesse fare il Partito Repubblicano in repubblica; anzi c'era qualcuno che sosteneva che il ruolo del Partito Repubblicano in repubblica sarebbe stato un ruolo quasi inutile: lo si sosteneva da destra e lo si sosteneva da sinistra in una polemica abbastanza evidente tra noi e i socialisti e non soltanto tra noi e i socialisti.

Erano quelli gli anni difficili della lotta politica, anni difficili che portarono poi nel'48-'49 alla rottura del movimento sindacale, cioè alla rottura del Patto di Roma, alla scissione tra le forze politiche, la scissione più netta, tra le forze politiche che in fondo avevano guidato la ripresa del Paese.

E quella Federazione Giovanile degli anni '47-'48-'49 si trovò ad affrontare questo problema e se ne permeò fino al punto che

in sostanza l'azione di quella federazione giovanile divenne una azione soprattutto ispirata ad essere, nella rottura sindacale, un elemento di partecipazione dei repubblicani alla costruzione del Sindacato nuovo che in quei momenti veniva costituito.

Era quindi una Federazione Giovanile che si riferiva alle tradizioni del Partito, cioè alle tradizioni popolari del Partito e che sosteneva che la funzione del Partito Repubblicano in repubblica fosse proprio quella di mantener vive quelle tradizioni.

Ricordo che fu la Federazione Giovanile Repubblicana a fare la dichiarazione di uscita dalla C.G.I.L. perché dalla Segreteria Nazionale della C.G.I.L. Riccobardi uscì ma non fece nell'organismo la dichiarazione di uscita.

E ricordo quindi gli anni difficili della costruzione di un sindacato che non volevamo semplicemente come una specie di benedizione a quel sindacato cattolico che aveva fatto la scissione del 1948. Fu quindi la costruzione prima della FIL e poi nel 1950 della U.I.L..

Montanti partecipò a questa battaglia nazionale con molta presenza e debbo dire una cosa che oggi è più evidente nel movimento sindacale repubblicano, ma che allora era semplicemente agli inizi, che in sostanza coloro i quali sostenendo il partito di popolo si riferivano alle tradizioni repubblicane e pensavano a Ravenna, a Forlì, a Carrara cioè ai centri di presenza operaia più ampiamente repubblicani, e pensavano a Trieste, immediatamente cominciavano a pensare anche a Trapani, cioè a Borgo Annunziata, che in embrione cominciava ad essere uno dei centri di conservazione della tradizione repubblicana.

E quindi la costruzione del movimento sindacale che facemmo poi, noi proprio della Federazione Giovanile pur provenendo dal movimento politico e non esattamente dalla fabbrica, aveva come centri di questa dimostrazione del Partito di popolo, appunto Forlì, Ravenna, Trieste, Carrara, Trapani.

Evidentemente poi Montanti dalla Federazione Giovanile e dalla militanza sindacale passò ad un'altra esperienza, quella amministrativa, ma Schifano ricorderà che parlammo insieme di questo tentativo che Montanti faceva ad Erice con la lista citta-

dina proprio come uno degli elementi di quel tipo di battaglia che noi stavamo combattendo in sede nazionale.

E questa battaglia non fu solo quella degli anni '47 o '48, '49, '50, ma fu una battaglia che proseguì, e proseguì non solo nel nostro impegno nel sindacato ma proseguì nell'impegno politico.

Non c'erano allora le incompatibilità tra responsabilità sindacale e responsabilità politica e Montanti deputato entrò nel Comitato Centrale della U.I.L. non perché in quel momento fosse particolarmente impegnato nella battaglia sindacale, – era particolarmente impegnato nella battaglia politica – ma entrò nel Comitato Centrale della UIL a nome della componente repubblicana proprio perché rappresentava una continuità di quella battaglia, proprio perché questa battaglia non la combattevamo soltanto sul terreno dell'organizzazione sindacale, ma la combattevamo sul terreno dell'immagine politica e della continuità ideologica che volevamo dare al Partito.

Quindi posso dire che forse l'ho perso un momento di vista negli anni '52-'53-'54, ma ci siamo ritrovati subito appunto per proseguire questo impegno politico. E quando qualcuno ha ricordato, parlando della trasformazione della linea del Partito Repubblicano indicando la sostituzione al tema del rigore con il tema economico, bene fu quello un altro momento della battaglia di questo gruppo per l'immagine che voleva fosse data del Partito. Non fummo certamente contrari a che il partito si caratterizzasse sui temi economici, ma iniziava per noi un altro tipo di battaglia: l'economico, certamente importante, ha un suo modo di interpretazione e noi sostenevamo che non era certamente il neo-liberismo che potesse caratterizzare la nostra politica.

E furono momenti quelli estremamente difficili perché furono, sì, i momenti del rilancio del Partito con Ugo La Malfa, ma anche della discussione e della contrapposizione, in alcuni momenti, con Ugo La Malfa.

Cioè noi che ci muovevamo nel movimento operaio, nel movimento sindacale, tra i lavoratori, certamente non rifiutavamo questo nuovo ruolo del partito, ma lo volevamo permeato di una sostanza che ci facesse riconoscere tutti in questa battaglia che

era la battaglia della società che cambia, per l'efficienza, per la programmazione, per lo sviluppo.

E furono questi, anni esaltanti, direi che furono gli anni nei quali con maggiore impeto partecipammo insieme, Montanti, io, alcuni altri, tanti altri, a questo slancio di ricostruzione del partito. E debbo ricordare che troppo spesso si pensa anche ai contrasti che ci furono in quel momento con Ugo La Malfa, (del resto non sono un mistero per Trapani i contrasti tra Montanti ed Ugo La Malfa) ma bisogna anche ricordare le vittorie che in quel momento si ebbero dal punto di vista di questo mettere insieme l'anima di La Malfa proveniente dal Partito d'Azione con l'anima dei repubblicani che venivano dalla tradizione e volevano conservare una certa tradizione repubblicana.

Furono quindi anni di scontro, di confronto, ma anche di accordo.

Perché nel momento che per certo verso poteva apparire che Nino Montanti era insieme a Susanna Agnelli doveva apparire anche un'altra cosa, che Ugo La Malfa aveva accettato di mettere insieme nella sua azione politica quella che era l'ispirazione di questo gruppo di "sindacalisti", ci chiamavano così, allora, repubblicani e la sua visione della sua azione di partito.

Infatti fu quello il periodo in cui la Direzione del Partito era formata di 13 membri provenienti dal movimento sindacale, sindacalisti attivi che si muovevano in termini attivi in questa direzione nel Partito e nella battaglia del Partito. La battaglia che poi culminò in termini nazionali nel famoso Convegno del "Belli" dove i sindacalisti repubblicani tentarono di indicare la strada di una nuova unità del movimento, e quella è la strada del cosidetto Sindacato Nuovo.

Ma quello che era avvenuto e che doveva avvenire allora sul piano sindacale e che ci portò dopo il Teatro "Belli" a dimetterci tutti dalle organizzazioni e dalle responsabilità di partito, io dalla Direzione Nazionale altri dal Consiglio Nazionale, lo facemmo ben convinti che per affermare la validità del "Sindacato Nuovo" che proponevamo occorreva rivendicare l'autonomia del ruolo del sindacato, il rifiuto cioè del sindacato "cinghia di trasmis-

sione" dei partiti. Sul terreno della battaglia regionale del partito, ci fu un altro momento di grossa unione tra la battaglia che Ugo La Malfa combatteva in Sicilia e la battaglia che Nino Montanti combatteva a Trapani, con due visioni spesso diverse e fu il Congresso Regionale Siciliano di Catania, nel quale appunto queste linee si ritrovavano alleate, (ricordo che l'operazione era tanto desiderata che non venne Ugo La Malfa a presiedere questo Congresso Regionale ma venni io con i poteri della Direzione del Partito). Cioè era un'alleanza, un punto d'incontro che avevamo trovato e che poi divenne importantissimo per la formula che portò avanti il dibattito repubblicano, cioè il dibattito con la sinistra, la coscienza critica della sinistra, quindi i dibattiti con Amendola, quindi i dibattiti con Ingrao, quindi un'altra apertura della quale e per la quale evidentemente la battaglia di Ugo La Malfa aveva estremo bisogno di questa che era la posizione tradizionale dei Repubblicani e quindi da momenti di grossa contrapposizione anche elettorale avvenuti, (io ricordo episodi che forse non vanno ricordati in questa disamina ma ricordo che Montanti e La Malfa presero quasi lo stesso numero di preferenze nelle seconde elezioni e questo dal punto di vista nazionale qualche problema lo poteva creare), ma dico, a parte quei momenti, dopo proprio quei momenti venne il Congresso Regionale di Catania che fu il modo per ricomporre questa situazione.

Fu un Congresso che, malgrado i contrasti ampi e diversificati, si concluse unitariamente e con l'attribuzione della Vice Segreteria all'amico Schifano, che doveva svolgere, ed ha svolto, fino alle dimissioni per le sopravvenute incompatibilità, la funzione di garante dell'accordo.

Io e Montanti non ci incontravamo tutti i giorni, ci incontravamo spesso ma non tutti i giorni, ci incontravamo sulla base di due esperienze, una Nazionale e una Regionale, anche quando lui era deputato nazionale, ma non avevamo bisogno di rifare la storia degli anni o dei mesi nei quali non c'eravamo visti, perché diveniva abbastanza facile ritrovarci immediatamente d'accordo soprattutto per una ragione: non avevamo mai anteposto problemi personali a problemi politici, e quindi era abbastanza facile

trovare una soluzione anche quando qualcuno poteva pensare che potessero esistere in me o in lui problemi se non personali, di valore personale; non l'abbiamo mai fatto appunto perché in quegli anni '47-'48-'49, avevamo pensato una battaglia che avevamo portato avanti, una battaglia che abbiamo in qualche momento stravinto oltre che vinto, una battaglia che in qualche momento sembrava persa. Ma nella linea generale è stata una battaglia molto importante per gli orientamenti del Partito Repubblicano.

Ma rispetto a Montanti e Susanna Agnelli, scusate se torno su questa affermazione ma mi serve, voglio ricordare un'altra cosa: una delle volte che venni a Trapani, dopo l'esperienza della Federazione Giovanile, andammo insieme al Circolo Mazzini, che non era ancora fondato nella mia prima esperienza di Federazione Giovanile, o almeno non era nei locali dove è adesso, e parlando con Montanti, mi diceva quale era la vittoria che lui credeva di avere raggiunto con il Circolo Mazzini, e mi diceva: *«Vedi, io ho messo insieme lavoratori, artigiani, imprenditori, piccoli imprenditori, il mio orgoglio è vedere che al Circolo stanno insieme e che la moglie dell'imprenditore balla con la moglie dell'operaio e viceversa».*

Nino Montanti aveva questa idea di popolo che non è un'idea di classe, che era poi la ragione per la quale noi sostenevamo che fosse possibile fare un partito di popolo senza ispirarsi al rigido concetto di classe. Del resto era quello il momento in cui tutto ciò lo ricordava e lo ammetteva lo stesso Palmiro Togliatti con la frase a tutti nota che il Partito Repubblicano era il più piccolo partito di massa esistente nel nostro paese. Bene, quel gruppo del '47-'48'-49, sosteneva che il Partito Repubblicano dovesse rimanere un Partito di massa, un partito di popolo, e quindi allora come oggi non dovesse solo mettere il suo occhio sui ceti emergenti ma dovesse mettere insieme ceti emergenti, ceti produttivi con il ceto dei lavoratori perché questa era la sintesi Mazziniana e questa era l'unica caratteristica che pur lasciandoci partito di popolo ci faceva diversi dai partiti di classe.

È una battaglia che continua e la morte di Montanti certamente ha creato un vuoto anche rispetto a questa battaglia, ha

creato un vuoto che si sente, ma ha lasciato qualcosa di cui noi oggi sentiamo ancora la forza, cioè oggi noi sappiamo che in questa battaglia non abbiamo Forlì, Ravenna, Carrara, cioè il vecchio Partito Repubblicano, ma abbiamo Trapani, e nel Partito così come nel Sindacato è considerato uno di quegli elementi di questa battaglia che combattiamo tra i lavoratori, che combattiamo nella stessa visione del Partito Repubblicano.

Raffaele Vanni

([12]) La testimonianza di Raffaele Vanni, Segretario Generale della U.I.L. dal 1969 sino al 1976, è tratta dal discorso commemorativo pronunciato a Trapani in occasione di un convegno promosso dal Centro Studi "Mazzini" ad un anno dalla scomparsa di Nino Montanti. Tale convegno si è svolto nei saloni della Camera di Commercio nell'aprile del 1984.

"Un patrimonio ideale" ([13])

Non ho conosciuto Nino Montanti e, perciò, secondo il senso comune, dovrei astenermi dal parlarne.

Ma ho conosciuto ciò che di lui resta, e di questo voglio trattare.

Tutte le popolazioni che basano la loro cultura e la loro civiltà sul principio di gruppo considerano ciascun uomo come il frutto di tutti coloro che lo hanno preceduto nella stessa famiglia e degli interventi che gli altri svolgono dall'esterno su di lui, sì che si vive in una continua osmosi, ed il mio io è in parte dipendente dal tuo, come il tuo è dipendente dal mio.

Perciò la crescita di uno solo influisce sullo sviluppo di tutti gli altri. Così è avvenuto, nel Trapanese prima e in tutta l'Isola poi grazie all'impulso di Nino Montanti.

Questo Artigiano della politica (per artigiano intendo colui che con arte ed amore si dedica personalmente ad un compito, senza demandare nulla ad altri) ha fornito un tale esempio di rettitudine, di coerenza, di competenza, di passione e di sacrificio al bene comune, che anche chi non l'ha mai conosciuto, si sente irresistibilmente trascinato ad imitarlo. Ma oggi viviamo in un'epoca in cui la politica è divenuta un'industria, con la quale agli Artigiani è sempre più difficile competere, a meno che non siano veri cavalli di razza, pronti ad ogni sacrificio pur di restare fedeli al proprio ideale.

Un aspetto che ha caratterizzato la personalità di Montanti fu l'equilibrio, fondato su un'antica saggezza, che gli veniva di lontano, e tale da permettergli di sfoggiare quel perenne sorriso a fior di labbra, che è il tratto distintivo dell'uomo superiore: che tale è

perché non si lascia sorprendere dagli avvenimenti, ma sa prevedere, calcolare e prevenire anche l'ingratitudine e l'invidia, in modo da guidare le vicende, non da esserne travolto.

Un frutto di questo equilibrio fu la maniera ancora esemplare con cui Montanti affrontò prima i problemi delle differenti parti dell'Isola, poi il rapporto, sempre difficile, tra Sicilia e continente. Mai la sicilianità fece velo al suo giudizio, sì che egli può a buon diritto essere considerato il più italiano dei siciliani e il più siciliano degli italiani.

Un altro elemento caratteristico della sua personalità fu lo humor tagliente, talora sferzante, spesso amaro ed ironico, mai malevolo.

Prodigo di consigli anche agli avversari, egli considerò preminente l'interesse generale rispetto alle sue pur legittime aspettative personali, e fu ligio a questa linea di condotta, anche quando fu oggetto di trattamento non del tutto equanime.

L'eredità di Montanti, dunque, è un patrimonio ideale a cui tutti possiamo e dobbiamo attingere, al quale già a piene mani la sua "Lauretta" ha dimostrato di aver fatto ricorso nell'avvio precoce della sua vita politica.

Laura, infatti, può rappresentare l'elemento di continuità, l'applicazione dell'insegnamento e dell'esempio ricevuti dal Padre.

Non è certo una ragazza che si limiti a riproporre cose già viste o udite; ma è capace di profonde intuizioni, di decisioni rapide, di chiarezza e lungimiranza e, quello che è più difficile in un giovane, sa rinunciare.

Certo, quando la senti parlare, a volte ti piacerebbe che le sue argomentazioni serrate fossero svolte dalla bella voce rotonda, calda, suadente di Nino; ma anche la voce di Laura ha un suo fascino, più acerbo, più scontroso, ma sempre interessante e gradevole è il suono che, a mano a mano che passa il tempo, si fa più sicuro.

L'Onorevole Montanti stia dunque tranquillo: la sua Isola, la sua Città, i suoi amici, il suo Partito e la sua famiglia lo ricordano

e seguono gli insegnamenti che ha lasciato, ne ricordano l'esempio, tanto che io, che non l'ho conosciuto, ho potuto darne questa testimonianza.

Urbano Stenta

(13) Urbano Stenta, abruzzese, docente di materie letterarie, non vedente, è uno dei tanti repubblicani che hanno voluto testimoniare, pur avendone una conoscenza indiretta, la loro stima nei confronti del parlamentare e dell'uomo Nino Montanti.

"Un punto di riferimento morale" ([14])

La morte di Nino Montanti segna per me la fine di un periodo storico del Repubblicanesimo di Borgo.

Un periodo che io definirei "eroico", senza la preoccupazione di apparire esageratamente retorico, se si considerano i tempi, i motivi e gli atti che segnano l'inizio ed il modo di essere dello stesso.

I tempi sono quelli difficilissimi del dopoguerra; i motivi sono solamente e profondamente legati a spinte ideali che nascono dalle più nobili tradizioni risorgimentali della scuola del Repubblicanesimo italiano che va da Mazzini a Garibaldi, da Mameli a Cattaneo; gli atti sono, come dice Mario da Verona, artigianali ma di ottima fattura, dediti alla creazione di quella Repubblica che desse un senso più alto alla Nazione, perché non fosse l'espansione del Feudo di Casa Savoia, ma perché potesse fecondare in sé, nella sua essenza di collettività, il germe per il riscatto morale e materiale di ogni suo cittadino.

"Eroico" perché una minuta schiera di giovani, priva di qualsiasi mezzo economico, in mezzo alla derisione dei più e dei più potenti, contro il sopruso ed il privilegio, lottò, con le sue sole forze ideali, oltre la Repubblica, perché essa non fosse fine a se stessa, non si esaurisse in un parlamentarismo che garantisse una più o meno vaga forma di libertà, ma perché significasse, innanzitutto applicazione della Costituzione, significasse dare coscienza ad ogni suo cittadino dei suoi doveri e dei suoi diritti, fosse il mezzo migliore per cui il popolo, nel pieno esercizio del suo potere, sapesse scegliere il miglior modo di vita che, nella libertà, nell'eguaglianza economica e sociale per tutti, eliminasse il privilegio e lo sfruttamento dei privilegiati sugli umili ed i diseredati.

Nino Montanti fu sempre a capo di questa minuta schiera di giovani, fu l'animatore della sua crescita e della sua maturità, fu l'ispiratore attento e costante di ogni sua azione politica e sociale.

Quando per la prima volta egli si candidò al Parlamento nazionale, con l'umiltà di chi sa di potere incidere minimamente nella trasformazione della società nazionale, ma con tutta la forza ed il coraggio che gli venivano dagli ideali e dalla profonda fede repubblicana, io stesso, sul "Trapani Nuova" del 2 aprile 1963 scrissi: *«Quanti ci conoscono, quanti ci hanno visto fin dalla più giovane età lottare, senza interessi particolari da difendere, con uno slancio pari alla nostra profonda fede repubblicana, possono garantire la nostra coerenza politica, il nostro amore per la libertà, la nostra sete di giustizia sociale e di progresso per tutti. Il nostro appoggio a Nino Montanti nasce dalla profonda convinzione di bene affidare alle sue dirette responsabilità politiche attuali e future, tutto il valore e la grandezza della nostra idea, tutta una lotta che dal 1946 noi abbiamo combattuto con il popolo e per il popolo».*

Nino Montanti non tradì mai, pur con gli errori dell'umano essere, la fiducia e gli ideali dei repubblicani di Borgo.

Il suo impegno politico e sociale fu sempre coerente con il suo carattere, talvolta duro e deciso con i suoi migliori amici, ma sempre improntato alla massima lealtà ed onestà.

Il male che doveva portarlo ad una morte prematura e che lo colpì ancora in giovane età, limitò moltissimo la sua attività di uomo politico e quindi il peso della sua incisione nella trasformazione politica, economica e sociale delle nostre genti.

Nel pomeriggio in cui Nino Montanti veniva tumulato nel cimitero di Trapani, mentre pensavo che con Lui venivano tumulati molti dei sogni e delle nostre speranze giovanili, Mario da Verona, che mi stava vicino, mi disse: «Il lupo s'intana» ed io prontamente gli risposi: «Ora gli "sciacalli" potranno trovare più spazio vitale».

Nino Montanti lascia i repubblicani di Borgo privi di una guida ferma e sicura, ma lascia anche un punto di riferimento morale, che non potrà mai morire con Lui, ed è la certezza che la politica va vissuta al servizio degli ideali se essa vuole avere veramente

quella funzione educativa di emancipazione popolare. In mezzo al dilagare, purtroppo, ancora, del clientelismo, della corruzione, del malcostume politico, che pone la politica al servizio di gruppi di potere e di interessi privati, che stanno minando le basi morali della Nazione e mettono in discussione le stesse istituzioni, l'impegno dei Repubblicani di Borgo deve essere quello di smascherare gli sciacalli politici ovunque essi si annidino e da qualsiasi parte essi provengano.

Solo in questo modo onoreremo e saremo fedeli alla memoria del "Lupo".

Salvatore Messina

(dal "Trapani Nuova" del 17 marzo 1983)

([14]) Salvatore Messina, repubblicano "storico" cresciuto alla scuola dei primi educatori Saverio Minucci e Peppino Di Giorgio, appartiene alla cerchia di quelli che possono definirsi i protagonisti silenziosi della Borgo repubblicana. Non ha mai ricoperto incarichi pubblici o di partito.